

# Economia & lavoro

**BORSA**  
In forte rialzo  
Mib a 1102 (+1,8%)

**LIRA**  
In ripresa  
Marco a quota 988 lire

**DOLLARO**  
In lieve calo  
In Italia 1591 lire

**Il governatore Bankitalia accredita le valutazioni meno pessimistiche. «Occorre certezza e continuità di governo»**

**Escluse misure straordinarie sul debito. Banchieri e imprese scettici sulla «fine del tunnel»**  
L'Abi promette un calo dei tassi

## Ciampi: «L'economia migliora» Ma non c'è fiducia, il nemico resta il vuoto politico

Fine del pessimismo. Anche la Banca d'Italia conferma: l'economia sta migliorando. Ma Ciampi teme che la crisi politica bruci molto presto i risultati ottenuti dalla svalutazione e dal blocco dei salari. «No a interventi straordinari sul debito pubblico». L'Abi promette una riduzione dei tassi dello 0,50%, gli istituti di credito nichiano. Abete ha paura di un'ondata di ottimismo: «Siamo ancora nei guai».

**ANTONIO POLIO SALIMBENI**

ROMA. Fine del pessimismo. L'Italia si accoda agli umori clintoniani. Nel pieno della frana politica di Tangentopoli e con un governo sempre più debole e delegittimato, il conforto arriva dagli effetti benefici della lira svalutata di oltre il 30% su dollaro e marco, dal costo del lavoro ai minimi storici, dal congelamento delle contrattazioni salariali per un anno. È un conforto che non convince i mercati internazionali e neppure quelli italiani nei quali lo spettro della crisi finanziaria dello stato fa correre i brividi lungo la schiena a molti. I mercati continuano a infischiarci del fatto che la ripresa italiana è cominciata grazie al cambio e al blocco dei salari, che le bilance commerciale e valutaria sono migliorate, che qualche timido vantaggio sul debito è stato ottenuto. Il problema è che tutti questi dati poggiano su basi ancora molto fragili (primo fra tutti il disavanzo pubblico) e comunque sono controbalanciati dall'opinione secondo cui il governo - forse qualsiasi go-

verno - non sarà in grado di assicurare la tenuta finanziaria nel pieno di una crisi politica dalla quale non si uscirà in tempi brevi. Il fattore tempo è sempre più una variabile non indifferente. Ci può essere dunque il sollievo della lira sotto quota 1000, ma si teme che chi tiene nelle mani 50 mila titoli di Stato si rivolti contro il Tesoro per una crisi di fiducia sul destino delle proprie cedole. Dopo gli economisti, i Premi Nobel, la Confindustria, ora anche la Banca d'Italia conferma che pur fragile, pur timida, pur non tale da offrire spazio all'ottimismo, il miglioramento dell'economia italiana c'è. È il governatore Carlo Azeglio Ciampi a dirlo apertamente e le sue parole, oggi più di prima, contano e pesano anche se piacciono poco a industriali e banchieri (oltreché a molti politici detronizzati). La Banca d'Italia è una delle poche autorità italiane a non aver perso legittimità nonostante la onorata batosta di settembre. L'opinione di Ciampi è impor-

### Borsa e lira: i mercati annusano aria di ripresa

ROMA. Rotto l'uovo di Pasqua della Borsa di Milano, ieri è venuta fuori la sorpresa di un gran bel rialzo (+2,8%) in un volume di scambi in netto aumento. La riunione si è aperta con un maxi progresso dell'indice del 4% alla prima rilevazione che si è poi attutito con il procedere delle chiamate a listino. Alla fine il volume di scambi è ammontato a circa 300 miliardi, il doppio di martedì. A dare la stura al rialzo sono stati gli acquisti di merchant bank Usa che si sono accanite sui titoli del gruppo Agnelli, dimenticando i dati negativi sul mercato dell'auto: le Fiat sono salite del 4,55% a 5928 lire (6030 lire nel dopolustino) ma soprattutto le Ili priv sono state oggetto di acquisti cospicui, anche sui premi, (che, si dice a Piazza Affari, avrebbero il marchio di un grande gruppo non torinese) hanno portato i titoli a chiudere in rialzo del 3,97% a 11790 lire per poi salire ancora violentemente nel dopolustino a 12350 lire. Gran lavoro anche su Sip (+5,63%), Generali (+4,13%), Stet (+4,3%), Mediobanca (+3,75%) e Montedison (+2,68%). Agli acquisti da oltreconfine, favoriti dalla svalutazione della lira, si sono accodate cospicue ricoperture dovute all'imminenza della risposta premi di mercoledì. La lira intanto guadagna nuovo terreno sul marco, ieri pomeriggio, alle 18,45, la divisa tedesca veniva scambiata a 983,5 lire contro le 988,46 della rilevazione della Banca d'Italia. Di pari passo sono cresciute, anche ieri, le quotazioni dei titoli di Stato.

feranno le parole di Ciampi? Il governatore si rende conto che il vero nemico è il vuoto di potere. Il miglioramento dell'economia offre delle opportunità, ma «le perderemo se in tempi brevi non saremo capaci di riconquistare la fiducia all'estero e all'interno, se non daremo certezza di efficienza e di conti-

non si esprime «in primo luogo nella fedeltà piena, autentica ai doveri di istituto quale sia la fonte dell'investitura». L'Italia va a rotoli lo stesso. Si spiega così come mai gli appelli all'ordine non ottengano effetti nonostante siano in tanti a spogliarsi per convincere che i timori di fuga dei capitali dall'Italia sono «ingiustificati» e che oggi gli esportatori che non realizzano in lire i guadagni ricavati da posizioni in valuta estera «hanno una scommessa altamente rischiosa perché la lira è troppo sottovalutata» (lo ha fatto il direttore dell'Unione cambi Ciampicchi). Le parole del governatore sono subito oggetto di polemiche morbose ma importanti. Il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi dice apertamente ai banchieri che entro il mese i tassi alla clientela potrebbero diminuire dello 0,50% «se non ci saranno turbamenti politici». È un segnale di pace con Bankitalia, le imprese, i sindacati. Per molti banchieri è un segnale di fumo a giudicare dalle reazioni. Lo scetticismo dilaga. E per Luigi Abete, capo degli industriali privati, è presto per parlare di ripresa. «Temo che si passi da una situazione di pessimismo all'ottimismo». Secondo il presidente della Confindustria i buoni segnali convivono con i cattivi, l'instabilità politica, la produzione troppo guai e il blocco degli appalti pubblici. Raffreddano anche le domande di Marzotto e Orlando: la domanda è sempre troppo debole, bisogna essere prudenti.



Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, a destra, il presidente dell'Accademia dei Lincei Giorgio Salvini. Sotto, la sede della Banca centrale



ROMA. Banche: Ciampi apre ai privati e caldeggia nuove fusioni. «Ritengo» ha affermato ieri il governatore della Banca d'Italia «che la salvaguardia del valore rappresentata dal radicamento nell'economia locale, non richieda di mantenere il vincolo della prevalenza pubblica nel capitale». D'altronde «la Banca d'Italia, già nella fase preparatoria della suddetta legge, espresse il proprio contrario al limite del 51 per cento, quale valore minimo della partecipazione pubblica nelle società per azioni costituite in seguito alla trasformazione delle banche pubbli-

### Banche: via libera ai privati e a nuove fusioni

La Banca d'Italia è favorevole a ulteriori fusioni e concentrazioni nel sistema bancario e considera possibile la cessione ai privati della maggioranza del capitale delle banche pubbliche. Lo ha sottolineato lo stesso governatore Carlo Azeglio Ciampi intervenendo ieri all'Accademia nazionale dei Lincei ed evidenziando la possibilità di rimuovere i vincoli stabiliti dalla legge Amato.

Ulteriori progressi vanno anche compiuti sul versante dei «matrimoni» tra istituti di credito. «Sotto la spinta della concorrenza» spiega ancora Ciampi «ancor più significativi avviamenti restano da compiere; dovranno essere ricercati in ulteriori fusioni e aggregazioni fra istituti, che arricchino i vantaggi di dimensioni più ampie, di integrazioni funzionalmente valide sotto i profili della presenza nel territorio e della specializzazione operativa». Insomma, «la trasformazione, ormai decisamente avviata, deve proseguire; ne deriverà un apporto significativo al buon andamento dell'intera economia». Ciampi mette l'accento anche sul problema di duplicazione di cariche tra dirigenti delle fondazioni e delle aziende bancarie da queste controllate. «Tra fondazioni partecipate e società bancaria partecipata è stata tracciata una cesura. La separazione deve nel tempo divenire netta non solo negli organi, ma anche nelle persone, che li compongono. Gli amministratori dell'una e dell'altra sono chiamati ad assolvere funzioni diverse, in parte tra loro dialettiche; possono avere distinte professionalità».

Bruno Trentin rilancia il patto di solidarietà alla conferenza economica della Cgil: un prestito con la vendita delle case pubbliche. Molti economisti vedono la ripresa dietro l'angolo, ma i prodotti italiani non sono più competitivi. Urgono nuove grandi risorse

## «Cari Amato e Modigliani, l'aspirina non serve»

Trentin risponde ad Amato: il debito pubblico è figlio di una scelta politica, non delle nostre disgrazie. È il lassismo nel pubblico impiego nasce dal clientelismo governativo. E a Modigliani: svalutazione e blocco dei salari non incidono sulle cause di fondo della crisi italiana. Ma se tale crisi non è passeggera, urgono grandi risorse. La Cgil lancia l'idea di un patto di solidarietà. Altre proposte? Ditele.

**BRUNO UGOLINI**

ROMA. La Cgil non crede che la ripresa sia alle porte. I mali che tormentano l'economia hanno una origine strutturale. Il sistema industriale rischia di dissolversi. Il cancro del debito pubblico è il nemico numero uno. Il ricorso continuo al Bot non fa che alimentarlo. Ma se questa è l'analisi, allora sono urgenti grandi risorse per investimenti produttivi. Dove trovarle? Con una ripetizione della manovra del 1992? Tornando all'assalto dello Stato sociale? Inferendo nuovamente sui salari? Affidando alle regioni una addizionale Irpef? Il principale sindacato italiano ascolta gli inviti alla prudenza di tanti economisti, li consiglia a non toccare la materia scottante dei Bot (quelli da emettere nel futuro, non quelli già emessi). Ma non si può stare fermi. Il patto di solidarietà, esposto nelle relazioni di Patriarca, Airolidi, potrebbe trovare subito inizio. Gli enti previdenziali, le unità sanitarie locali, i ministeri potrebbero vendere l'enorme patrimonio abitativo in loro possesso, pari a 130 mila miliardi, e acquistare titoli di Stato a lunga scadenza. Soldi da investire, per tornare a far diventare competitivi i prodotti italiani. Bruno Trentin chiude così la conferenza economica della Cgil. Quando il segretario della Cgil comincia a parlare la sala, finalmente, ascolta con attenzione. I due giorni di dibattito hanno registrato, malgrado la presenza di tanti economisti di grido, portatori di interventi stimolanti, un clima distratto. Con molti dirigenti sindacali indaffarati, soprattutto nei corridoi, attorno ad avvicenda-

menti, organizzamenti, spostamenti. Eppure la partita in gioco nell'Italia malata è davvero grande. Lo sforzo di Trentin, lungo un'ora e mezzo, è proprio quello di mettere in luce i mali strutturali del Paese. La polemica con il presidente del Consiglio è subito diretta. Amato era venuto qui lunedì a parlare, malgrado la complessità degli argomenti esposti, di un problema un po', come dire, tangenziale: la scarsa produttività del pubblico impiego. E aveva definito il debito pubblico «un figlio delle nostre disgrazie». No, risponde il segretario della Cgil, è figlio delle scelte di politica economica, di una spesa pubblica subordinata ad un mercato dei venditori, non concorrenziale. Ed è vero che ci sono posti nell'impiego pubblico dove magari non si lavora, ma sono fenomeni strettamente intrecciati all'assistenzialismo clientelare caro a tanti governi. La verità è che Amato non aveva affrontato il tema vero posto dalla iniziativa della Cgil: il che fare nel 1993. Certo, c'è chi crede che la ripresa sia alle porte e inventa qualche «giocattolo» congiunturale. È il caso del professor Modigliani che, «novello Stranomero», nel suo laboratorio formula una ricetta: svalutazione più blocco salariale per tre anni. Una assurdità, dice Trentin. E comunque potrebbe portare solo ad una qualche rianimazione temporanea delle esportazioni. Non farebbe che sommare un'altra droga alla droga del debito pubblico. Con il rischio di portare ad un punto di non ritorno il sistema industriale. Tornano alcune proposte sinda-

cali, come quella di un'autorità (altro che la «bank force») capace di coordinare ricerca, formazione e governo della domanda pubblica, con un grande piano per la formazione del capitale umano, con un ripensamento dell'orario di lavoro. E le risorse? «Un'aberrazione vera e propria» l'idea di un aumento dell'addizionale Irpef lasciata alle regioni. Il «patto di solidarietà» promosso dalla Cgil può muovere i primi passi con la vendita del patrimonio abitativo di enti previdenziali, di enti locali, di ministeri e Usl (a cominciare dai

manicomi). E le preoccupazioni sul Bot? «Non abbiamo mai proposto il consolidamento del debito pubblico». Certo «ogni proposta che tocca gli equilibri finanziari di un paese in una situazione disastrosa come l'attuale suscita perplessità e paure. Sono convinto che abbiamo già sperimentato parte delle vendite del mercato e che qualsiasi politica economica, anche la più blanda, è destinata a suscitare sul mercato reazioni difficilmente controllabili da parte dei risparmiatori». Occorre «predisporre misure ben congegnate

così da non pregiudicare nel medio periodo gli interessi reali dei risparmiatori e da potersi quindi difendere dalla speculazione finanziaria che è ben altra cosa». Un'imposta lieve sui movimenti di capitale, non impedirebbe, a questo proposito, la fuga, ma almeno la renderebbe più costosa. L'invito, insomma, è a guardare a dopo il 18 aprile, con la convinzione che la ripresa non è dietro l'angolo e non si può più tornare a mungere la vacca del mondo del lavoro. Proporzionalisti e maggioritari convinti, con queste cose dovranno fare i conti.

### Leon: governo senza autorità, problemi irrisolti La ripresa è vicina? Gli economisti si dividono



PIERO DI SIENA

ROMA. Ha senso dividersi tra ottimisti e pessimisti sulle prospettive dell'economia italiana? Siamo di fronte a una recessione la cui origine è prevalentemente congiunturale o sono venuti al pettine i nodi strutturali del nostro sistema produttivo? Fin dalla relazione di Walter Cerfeda tutta la discussione della seconda giornata della Conferenza economica della Cgil è tesa a superare queste antinomie. Il confronto, come previsto dal programma, si concentra sulle politiche industriali ma torna spesso indietro ai temi toccati il giorno precedente dalle relazioni di Airolidi e Patriarca. E questo fin dal primo intervento, di Paolo Leon, che polemizzando indirettamente con quanto aveva affermato Giuliano Amato ha detto che «è intollerabile che si continui a parlare di politica industriale come se questa potesse essere un surrogato delle politiche macroeconomiche che non ci sono». È, secondo Leon, proprio la latitanza del governo sul terreno macroeconomico (vale a dire, politica dei tassi, riqualificazione dello stato sociale, riforma fiscale) ha impedito che si trascorressero tutti i vantaggi dalla svalutazione. Leon è anche preoccupato della prospettiva dell'estensione del modello tede-

esco del rapporto banca-impresa a tutta l'Europa, secondo la formulazione di Michel Albert della banca «universale». L'interrogativo infatti è se in Italia il tipo di banca capace di sostituire il mercato dei capitali, sapendo che il precedente di Mediobanca è auspicabile che non si riproduca. Gros Pietro ritorna, invece, sulla politica industriale. Da questo punto di vista, egli dice, il problema più importante è che l'Italia sta «scivolando» verso il mercato europeo dove stanno convergendo anche le economie dell'Est, e vi arriva con specializzazioni che coprono la gamma dei segmenti bassi della produzione industriale. Viletti, invece, insiste sul fatto che sia i sindacati che le imprese erano contrari alla svalutazione, il che ha reso l'intero sistema produttivo incapace di misurarsi al meglio con la nuova situazione che si è determinata. È molto perplesso sulle proposte della Cgil e teme una fuga di capitali all'estero. E avanza una tesi originale: uno dei problemi dell'economia italiana è l'eccesso di risparmio. Tremonti, da parte sua, insiste sul tema a lui caro del nesso tra crisi politico-istitu-



Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin

### Reichlin: trasporti banco di prova del Pds al governo

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il Pds è pronto a governare anche affrontando, a cominciare dai trasporti, il nodo dei servizi costosi e inefficienti. E Alfredo Reichlin, coordinatore dei parlamentari della Quercia per le politiche di bilancio, a confermare la prospettiva di governo del principale partito d'opposizione, concludendo la prima conferenza nazionale sui trasporti del Pds. «È estereofatto» a sentire le cifre «allucinanti» snocciate il giorno prima dall'amministratore delle Fs, Lorenzo Necci, si è detto l'esponente pidussino: negli ultimi dieci anni le nostre ferrovie hanno speso l'1,3% del Pil, contro lo 0,9% della Francia, senza alcun risultato sulla qualità e sulla quantità del servizio. «Non possiamo limitarci ad indicare le colpe dei predecessori» ha osservato Reichlin «ma dobbiamo misurarci con un grumo di interessi grandi e piccoli, dai tangenziali a certe corporazioni sindacali, da una industria protetta che fa i soldi su una domanda pubblica artificiale, a servizi cresciuti anche per far da spugna alla disoccupazione». Da questi argomenti Reichlin è partito per dire che la politica dei trasporti è «un banco di prova per un approccio non propagandistico», ma anche per orientarsi in questo mistero tutto italiano dei servizi che non funzionano. Corruzione, incapacità degli apparati amministrativi non bastano a dare una risposta, il punto vero sta nel «peso sociale del parassitismo nel determinare il meccanismo di allocazione delle risorse». Ed ecco un bilancio di dieci anni di ristrutturazione industriale che ha scaricato gli esuberanti servizi. Certo, c'è la corruzione. Ma è la febbre del sistema, la malattia è che si rompe il «patto sociale perverso» sul quale si è guidato il paese negli anni '80: un «superpartito della botte piena e la moglie ubriaca» che aumenta di dieci punti la pressione fiscale tutta a carico del lavoro e della produzione e permette

aree d'evasione senza pan nei paesi industrializzati; che usa la «spesa pubblica a sostegno dei redditi distogliendo il risparmio dagli impieghi produttivi». Un patto sciagurato grazie al quale la ricchezza finanziaria quadruplicava mentre impoveriva lo Stato dei servizi. E il grande compromesso ha vissuto fino a che i suoi costi hanno potuto essere scaricati sul debito pubblico e sull'inflazione. Ma oggi questi «ammortizzatori» vengono meno, e tutto l'equilibrio che ha caratterizzato la «costituzione materiale» è entrato in crisi. Reichlin avverte: «Anche noi dovremo chiedere pesanti sacrifici, sia pure distribuiti equamente, se e quando saremo chiamati a governare». Il dirigente della Quercia sottolinea il valore di una conferenza che nella relazione di Franco Mariani non ha scritto l'ennesimo «libro dei sogni» sui trasporti, è finita l'epoca del Pci che compilava la «lista della spesa». «Abbiamo capovolto l'approccio partendo dal funzionamento del sistema, dall'analisi dei costi e delle capacità di riorganizzazione tutta la circolazione in collegamento con l'Europa e in aderenza con le peculiarità regionali». E il Pds non rifiuta i vincoli di bilancio, il deficit pubblico non può essere aggravato. A maggior ragione quindi, le iniziative per l'occupazione e per la modernizzazione dei servizi debbono essere impostate guardando «alla struttura economica, alla qualità della spesa e delle entrate», per sfuggire al ricatto dei due tempi: prima il risanamento, poi lo sviluppo. E capacità di scelta in base alle risorse disponibili, ha chiesto il dirigente delle Fs Mauro Moretti, mentre il segretario della Cgil Sergio Cofferati rimproverava i governi di aver delegato le strategie in materia di Trasporti alle imprese, auspicando un sistema di relazioni tra le parti sociali che coinvolga anche le rappresentanze degli utenti.